

# La Collina degli Etruschi: Poggio Colla (Vicchio di Mugello)



*“ Alla destra del fiume Sieve, che traversa per lungo il Mugello, dividendo così gli Appennini dai monti fiesolani, e precisamente ad un chilometro dal ponte di Vicchio per Dicomano, restringono la sinuosa valle del fiume le colline appellate Montesassi, Colla, Pimaggiore, Maltempo. Fra Colla e Pimaggiore scende ripido il fossato delle Rovinaie, così detto per i detriti [...] di embrici, e frantumi di vasi; [...] quegli provengono specialmente dal poggio di Colla [...]”*

*Ci troviamo in alto sopra uno spianato di forma ellittica, [...] in origine era coronato e difeso da mura [...] ne resta un avanzo a Sud-Ovest, e la costruzione consiste in massi di pietra locale rozzamente squadrati [...] un tal genere può credersi dall'epoca etrusca [...] e la cima del colle ne era cinta all'intorno per il perimetro di circa trecento metri”* (da: Relazione di Francesco Gamurrini in < Il Messaggero del Mugello - Antichità Mugellane- Anno III° 1885 n°5- >). Lontana nel tempo ci giunge la voce dell'archeologo Francesco Gamurrini, che così descriveva quei luoghi nel suo rapporto alla Direzione delle Antichità dopo l'esplorazione da lui compiuta sul sito di Poggio Colla nel febbraio del 1885.

Ma la storia, forse, ha dimenticato i nomi dei

*Veduta dello scavo nel Podere il Bosco.*

*(foto Gregory Warden)*

due egregi signori, Guido Carocci e Federigo Volpini, i quali per primi, e fortuitamente, nell'estate del 1879 si imbarcarono in una quantità enorme di frammenti di oggetti, trascinati dalla cima del colle e portati a valle da un torrentello della Sieve: non dubitando affatto di aver trovato dei resti di oggetti etruschi, acquisirono immediatamente consapevolezza dell'importanza che il luogo doveva aver rivestito nell'antichità - “ [...] oggetti etruschi simili per la forma, pei colori, per la qualità della terra a quelli che si scoprono mano a mano negli scavi dell'antica città di Fiesole, la quale, per comune opinione degli storici, era capoluogo della Lucumonia che comprendeva l'intero Mugello o Magello, così detto dai Liguri Magelli che lo popolarono [...]” - e ancora “ [...] vasti spazi di terra sciolta, nerastra, sparsa di pezzetti di legno fossilizzato, di piccola ghiaia nera, di pezzetti di carbone e di soliti frammenti di oggetti etruschi [...] tuttociò fosse l'avanzo [...] di un terribile incendio che avesse distrutto [...] edifici ed oggetti d'antichità remota [...]” (da: “Lettera a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione” in < Il Messaggero del Mugello - Antichità Mugellane - Anno III° 1885 n°3-4>). Dall'epoca di queste primordiali ricerche sarebbero passati oltre cinquant'anni prima che venissero eseguiti scavi sistematici a Poggio Colla, come quelli del Soprintendente Dott. Francesco Nicosia, durati dal 1968 al 1972. Molto spesso accade che scoperte di grande valore scientifico, pur significative per la com-

*frammento di ansa a nastro decorata a stampo con stinge - periodo arcaico.*

*(foto Andrea Santoni)*



preensione delle vicende storico-culturali del territorio cui sono legate, non ricevono la giusta attenzione, anche finanziaria, da parte degli organismi responsabili.

Così sembrava che la "Collina degli Etruschi" dovesse scivolare nuovamente nell'oblio finché, nel 1995, il silenzio fu interrotto da un gruppo di ricercatori americani diretti dal Prof. Gregory Warden (Southern Methodist University), insieme alla Prof.ssa Susan Kane (Oberlin College), alla Dott.ssa Karen Vellucci (University of Pennsylvania) ed in stretta collaborazione con il Prof. Paolo Canuti (Università di Firenze), il Dott. Dario Monna (C.N.R.), il Dott. Ivo Brunner (C.N.R.), il Gruppo Archeologico di Vicchio.

Oggi, a cinque anni di distanza, le ricerche sono ancora in corso, grazie alle numerose testimonianze archeologiche che avvalorano più che mai la peculiarità di questo sito e molteplici sono le prospettive future che il gruppo di studiosi si è preposto di realizzare.

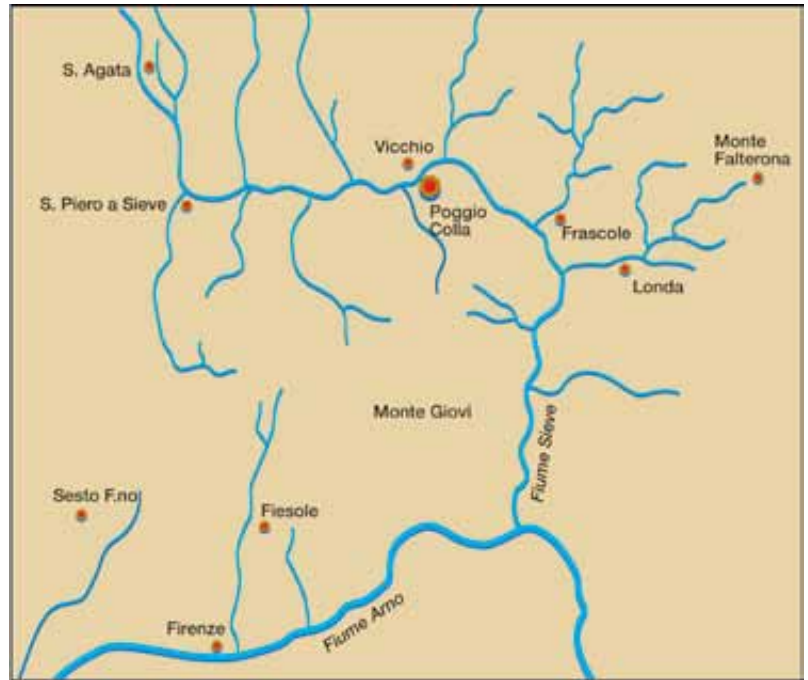
Situato nel Mugello a circa 30 km. da Firenze, l'insediamento etrusco di Poggio Colla, nel comune di Vicchio, è importante per la sua dislocazione territoriale, dominante il centro della Val di Sieve e del Mugello, geograficamente ben definita nel nord-est dell'Etruria; è altresì importante per i contributi che potrà dare alla conoscenza degli Etruschi (la cui cultura è conosciuta principalmente attraverso le testimonianze funerarie) e del loro sviluppo urbano.

Sono presenti infatti strati archeologici incontaminati che abbracciano gran parte della storia di questo popolo: dalla metà del VII alla fine del II sec. a.C.

Fin dall'inizio la complessità del sito ha comportato una ricerca sul campo articolata in più saggi, permettendo la formulazione di ipotesi ricostruttrici sull'architettura adottata, che sono state modificate progressivamente in concomitanza all'acquisizione continua di nuovi dati archeologici.

L'acropoli ha presentato più fasi di vita, delle quali le meglio documentate, allo stato attuale delle ricerche, sono le più recenti: VI-V sec. a.C. e IV-II sec. a.C.

Nel periodo arcaico gli Etruschi scelsero la cima del colle per costruire un edificio monumentale, probabilmente un tempio, del quale sono state ritrovate, in posizione originaria, parte delle fondamenta (saggio 8) costituite da larghi blocchi di pietra ben squadrate e rifiniti, posizionati su un fondo roccioso con orientamento secondo i 4 punti cardinali (mentre gli altri muri delle fasi successive sono orientati rispetto ai lati dell'altopiano collinare); una fondazione così massiccia poteva essere destinata soltanto ad un edificio di grandi dimensioni. L'accuratezza della lavorazione e la posizione sul punto più alto del colle sono caratteristiche che avvalorano l'ipotesi dell'esistenza di un tempio arcaico, sul quale si sovrapposero altre due fasi costruttive e successive: fase II e fase III (i blocchi della seconda fase hanno forma quadrata e lati rifiniti; la struttura della terza



Cartina dell'area mugellana raffigurante l'ubicazione del sito archeologico di Poggio Colla

fase è formata da mura in pietrame).

In una visione d'insieme, dunque, sono presenti tre strutture importanti nel centro della collina: il tempio datato alla fine del VI inizi V sec. a.C.; la successiva struttura con differente allineamento e una larghezza di circa 15 metri, datata alla fine del V o inizi del IV sec. a.C.; la terza, di periodo ellenistico, segue la planimetria generale della seconda struttura; di questi ultimi due edifici non è ancora completamente chiara la funzione.

Ulteriori importanti indizi provengono da una serie di blocchi imponenti d'arenaria scolpiti (saggio 6), elementi di coronamento di un podio, che sono stati ritrovati ad un livello più profondo, quindi più antico, fra due lunghe mura (quasi 30 metri di lunghezza con direzione est-ovest e ravvicinate fra loro) spesse più di un metro, situate sul lato nord del Poggio. Questi blocchi appaiono differenziati in due tipi: quelli piatti senza modanatura che dovevano servire come blocchi "pavimentatori" e quelli con modanatura a toro; probabilmente furono spostati dalla loro ubicazione originaria, attraverso il distacco degli stessi dall'edificio di appartenenza, nella fase successiva e per un diverso riutilizzo.

Stessa sorte sembra abbiano avuto le tre grandi basi di colonna di tipo tuscanico (1), anch'es-

Veduta dello scavo nel saggio 3 - base di colonna di arenaria appartenente al tempio del VI sec. a.C.

(foto Andrea Santoni)







1) D24 veduta dello scavo nel saggio 1- il muro più basso si collega con il muro della fase II nella trincea 8 e il muro più alto si collega con il muro della fase III: sembrano contemporanei e appartenenti alle stesse strutture (foto Andrea Santoni)  
2) veduta dello scavo nel saggio 6- base di colonna tuscanica e blocchi di podio con modanatura usati per creare un'area rialzata o una scalinata nella struttura successiva al tempio arcaico (foto Andrea Santoni)

se di arenaria, delle quali la prima venne rinvenuta a sud del muro più meridionale (saggio 8) e la seconda, di maggiori dimensioni e con diverso profilo rispetto alla prima, fu ritrovata incastrata sotto il muro nord, rovesciata e gettata nelle fondamenta come riempimento del muro stesso (saggio 3), indizio molto importante perché dimostra che l'edificio a cui apparteneva era anteriore allo stesso muro nord; la terza, dal diametro di circa 1 metro e dal profilo più ampio rispetto a quello delle altre due basi, fu ritrovata ad est del muro più meridionale (saggio 6), collocata in posizione orizzontale ed allineata con sei nuovi blocchi modanati, mentre altri due blocchi "pavimentatori" erano ad essa perpendicolari.

In quest'ultimo caso i blocchi del podio arcaico erano stati rozzamente ritagliati per abbassarli e poi sistemati in modo da lasciare il lato superiore, modanato, esposto a formare un'unica superficie.

Un'analisi delle loro caratteristiche da parte della Dr.ssa Lucy Ingrid Shoe Meritt (esperta in modanature architettoniche del Mediterraneo), avrebbe rilevato la loro somiglianza a blocchi di base piuttosto che di coronamento: forse la loro originaria disposizione fu quella che venne, successivamente, mantenuta nella struttura più tarda; se così fosse si avrebbe una testimonianza di continuità nella tradizione costruttiva del luogo e soltanto pochi sarebbero i cambiamenti apportati.

Al momento della distruzione parte delle tegole cadute verso est rimasero sul bordo dei blocchi, ad indicare che questo lato della costruzione era aperto e che i blocchi stessi formavano una specie di area rialzata o una scalinata; il blocco più a sud presenta infatti il bordo consunto come da un intenso calpestio. Le tre basi sono state ritrovate in depositi misti

1) Il tempio tuscanico è tipico del periodo arcaico, ed è caratterizzato da colonne prive di scanalatura, poggianti su una base e terminanti con capitello dorico (nella colonna dorica è assente la base). La colonna tuscanica più che una invenzione etrusca è da ritenersi una colonna predorica diffusa in ambiente preellenico. Essa è ancora in uso in epoca ellenistica (Bianchi Bandinelli "Etruria e Roma", 1986, p. 48).



che includevano frammenti di bucchero orientalizzante, testimonianza della prosperità del luogo nel VII - VI sec. - a.C.

L'ipotesi che è stata formulata, e che potrà essere oggetto di modifiche sulla base dei nuovi dati derivanti dalle ricerche in corso, è quella di un riutilizzo delle strutture arcaiche per continuare la fondazione delle due lunghe mura: il muro nord prosegue, mentre quello sud ha un'interruzione brusca, ma la sua direzione è conservata dall'allineamento dei blocchi e della base.

A nord dei blocchi pavimentatori è venuta alla luce una pietra circolare che sembra una piccola base arrotondata, ma troppo piccola per essere appartenuta ad una colonna, (un altare?), la quale è apparsa circondata da uno strato bruciato dove si trovava un frammento di bucchero (forse una tazza) decorato sulla superficie esterna con palmette e fregi di animali. È probabile che il tempio abbia avuto diverse fasi costruttive testimoniate dalla differenza delle basi e dei blocchi utilizzati, ma di sicuro la sua distruzione deve essere stata violenta poiché solo parte delle fondamenta sono rimaste in giacitura primaria: il materiale arcaico proviene da più strati, sconvolti perché il sito fu rimaneggiato nei periodi successivi e addirittura strutture più tarde furono costruite direttamente sopra le fondamenta del tempio.

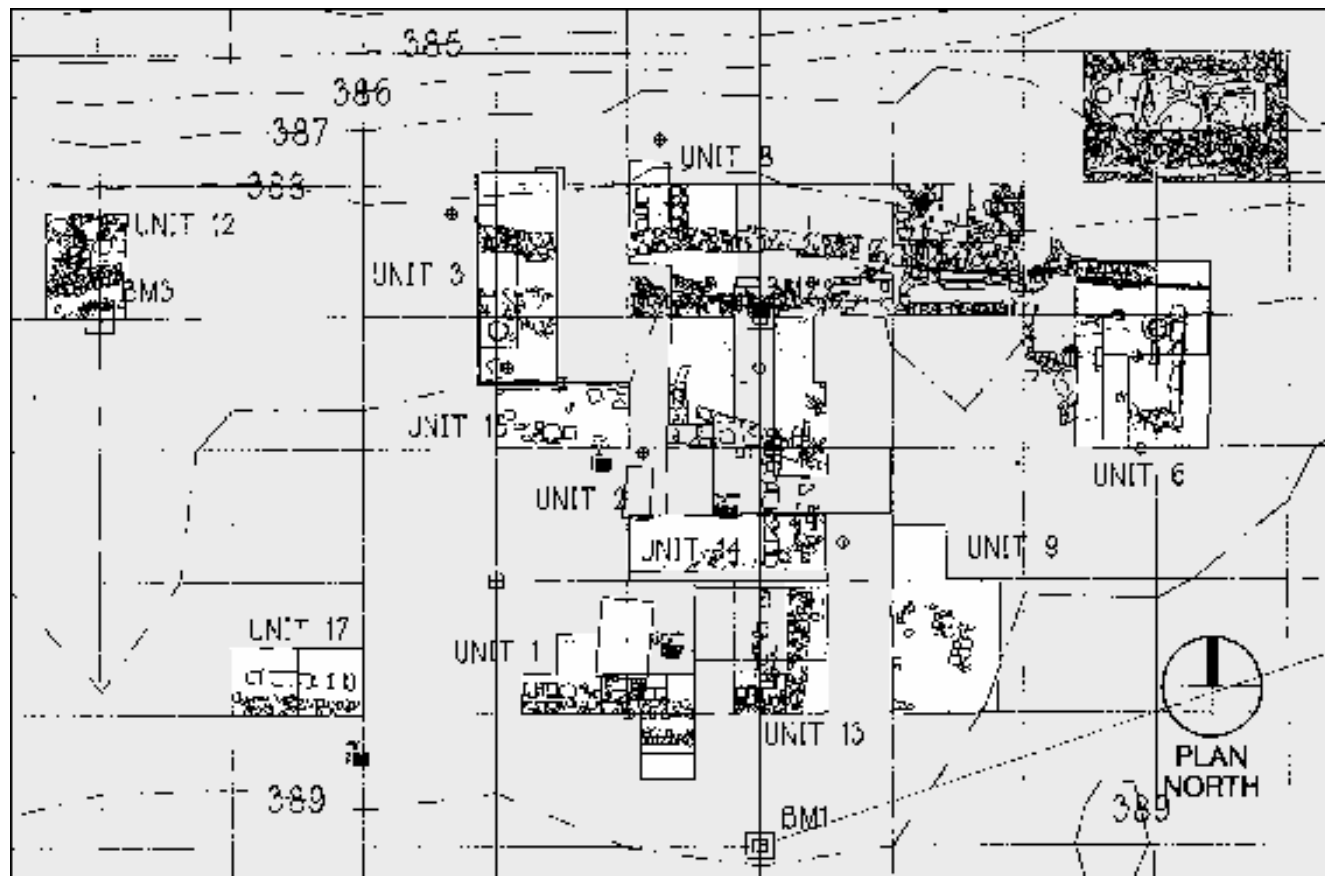
Nella fase ellenistica il sito assume un aspetto architettonico diverso in quanto si munisce di una cinta muraria che doveva circondare la cima del colle, mentre i pendii erano lasciati liberi, almeno allo stato attuale delle ricerche, in quanto non è venuto alla luce l'agger-fossa di protezione della base.

La pianta è rettangolare irregolare: dai resti appare costruita con conci di pietra tagliati grossolanamente e murati a secco senza tracce di eventuali sovrastrutture in mattoni crudi.

I lati corti sono orientati nella direzione est ed ovest dell'andamento collinare ed i blocchi sono visibili soprattutto sul lato est, nord, sud, con misure di cm. 52/54 x 90 e di cm 120 x 40/50, in cui il rapporto fra l'altezza e la lun-

3) veduta dello scavo nel saggio 8 - mura parallele e perpendicolari (foto Andrea Santoni)





ghezza è di 1:2; gli interstizi sono stati riempiti con pietre minute.

Probabilmente la cinta ha subito delle riparazioni o è stata in alcuni punti addirittura ricostruita, perché presenta delle diverse modalità di realizzazione: ne sono testimonianza i sei metri di angolo sud-est di essa, dove sono state usate pietre più piccole.

Il lato est, che è quello più scavato, forse era reso accessibile da una porta e, per la tipologia del pendio e la posizione degli alberi, è probabile che la zona extra-muraria fosse una terrazza larga quasi 5 metri, sostenuta da un altro muro a secco.

Lungo la cinta muraria non sono state ritrovate torri, fatta eccezione per alcune fondamenta squadrate che si incontrano con il muro nord a circa 23 metri dall'angolo nord-est e che sembrano appartenere ad un ambiente di nove metri con il corpo sporgente di 5 metri dalla linea della cinta stessa; tracce di un altro sperone sono sul lato est: non è da escludere che si tratti di ambienti da lavoro addossati alla parete esterna della cinta.

Queste mura di fortificazione potrebbero far pensare ad una funzione militare durante il periodo ellenistico (un altro esempio non lontano da Poggio Colla è l'insediamento di Frascole a Dicomano, dove è stato scavato un sito militare fortificato della stessa epoca), ma il ritrovamento di una fornace all'interno di uno degli speroni esterni indica che, almeno nella fase finale, il sito non era più un fortilizio.

All'interno della cinta si verificò una trasformazione agricolo-industriale che portò alla costruzione di edifici sull'altopiano, mediante l'utilizzo dei blocchi di pietra sottratti all'edificio

Planimetria dell'area di scavo.

più antico, come le due mura parallele e ravvicinate fra loro, spesse più di un metro, lunghe quasi 30 metri, classificate come "muro nord" e "muro sud", rispettivamente con andamento incurvato e diritto (appartenenti a epoche diverse): queste si intersecano con altre mura ad esse perpendicolari che dividono la zona in ambienti abitativi; altri resti di edifici sono identificabili da buche di palo e da un cumulo di tegole di un tetto crollato all'esterno della casa al momento della distruzione.

Nel contesto di questa trasformazione va inserita anche la creazione di un'area destinata allo stoccaggio di cereali e alla lavorazione di prodotti agricoli, che fu ubicata nel fianco nord della collina: all'interno di questi magazzini sono emersi molti resti botanici costituiti da semi di grano e contenuti in grandi *pithoi* (quest'ultimi furono ritrovati in uno stretto corridoio fra due grandi mura), resti faunistici, anche se le ossa non sono in buono stato di conservazione a causa dell'acidità del terreno e molti pesi da telaio rotondi e forati.

Di certo l'attività agricolo-industriale e la contemporanea ristrutturazione in ambienti di tutta la zona risalgono alla fase più recente: ne sono conferma il ritrovamento di due monete di bronzo corrose, di cui una rappresenta la dea Athena di profilo, sul recto, e un gallo, sul verso: fu coniata forse nell'Etruria meridionale verso la seconda metà del III sec. a.C.; purtroppo l'iscrizione che sulla moneta identifica la città non è leggibile (candidate sono Aquinium, Cales, Suessa Aurunca).

Anche il vasellame in questo specifico momento è a vernice nera del tipo "petites estampilles" importato dall'Etruria meridionale.



Tra i reperti significativi rinvenuti sul Poggio sono da menzionare i frammenti di bucchero datati al VII sec. a.C., mescolati alla terra carbonizzata di uno strato antico di terra bruciata risalente anch'esso al VII - VI sec. a.C.: due anse lavorate a traforo e appartenenti a coppe raffinate (reperti rari che confermano la ricchezza di Poggio Colla nella fase arcaica); due frammenti di ansa decorati con sfingi gradienti a sinistra; un collo di forma tubolare di un vaso di bucchero, con decorazioni di cervi, linee orizzontali dentate, cerchi concentrici, eseguite con la tecnica della stampigliatura.

L'oggetto più straordinario legato alla sacralità del luogo nel periodo arcaico è una piccola testa di bronzo a fusione piena, che apparteneva ad una figurina votiva, restaurata presso il Gabinetto di Restauro del Museo Archeologico di Firenze: d'altissima qualità, datata alla fine

*Frammenti di ceramica attica a figure rosse appartenenti ad una kylix datata al secondo quarto del V sec. a.C. e decorata con scene di palestra.*

VI inizi V sec. a.C., rappresenta una figura maschile con una pettinatura singolare caratterizzata da lunghi capelli raccolti dietro la nuca e avvolti sotto e sopra da due fasce che cingono tutta la testa, molto simile al tipo di capigliatura diffusa alla fine dell'arcaismo sia in Grecia che in Etruria.

Alla fase antica appartengono anche un'applique a testa di satiro che faceva parte di un manico di situla bronzea, in cui gli occhielli posti sulla sommità servivano per l'inserimento dei manici stessi che erano mobili (V sec. a.C.); cinquanta pezzi di una kylix attica a figure rosse decorata all'esterno con scene di atleti (secondo quarto del V sec. a.C.), testimonianza di rapporti commerciali esterni all'Etruria.

Inusuale è un oggetto di legno carbonizzato rifinito su due lati, con un chiodo nel suo interno: si tratta di una borchia a larga testa emisfe-



rica bronzea con funzione decorativa e un'asta di ferro.

Questo tipo di oggetto veniva usato per decorazioni d'arredi importanti o porte: le porte etrusche, come sono state dipinte sulle tombe, mostrano spesso queste borchie insieme a chiodi bimetallici (esempi simili si ritrovano nelle abitazioni di Poggio Civitate-Murlo del VII sec. a.C.).

Intorno all'acropoli è una costellazione di cave che furono create dagli Etruschi per estrarre direttamente l'arenaria, usata nelle costruzioni a monte: alcune di queste cave sono state utilizzate fino al dopoguerra.

Per quanto riguarda il Tumulo Barsicci, situato vicino ad una delle cave di pietra, la sua utilizzazione da parte degli scalpellini locali è avvenuta fino a pochi decenni fa. Molte ipotesi sono state formulate intorno al suo sistema di copertura a tegole di pietra locale, simili ad un tipo di cotto conosciuto nel Mugello con il nome di "tegolo Pelago", testimonianza preziosa che riunisce la tradizionale copertura di tegole e coppi: opera degli Etruschi oppure degli scalpellini locali?

L'area di scavo è stata estesa anche a circa un chilometro a nord-est dall'acropoli, nel Podere il Bosco, sul pendio di una dolce collina con una veduta spettacolare della valle e della catena degli Appennini a nord e ad est.

La stratigrafia di questo luogo è semplice: un singolo strato intatto datato al IV o III sec. a.C., con frammenti di ceramica che risultano contemporanei alla terza fase dell'acropoli.

È testimoniata anche una violenta distruzione durante la quale il fuoco ha raggiunto temperature elevate, tali da vetrificare alcuni frammenti: pile di vasi, soprattutto coppe e ciotole, caddero a terra e i frammenti sono rimasti conservati in modo indisturbato.

Altri reperti raccolti sono tegole e mattoni crudi bruciati, ma non resti di strutture: cosa vi era nel IV-III sec. a.C. a Podere il Bosco? case, zone di lavoro o capanne? fattoria, villa o area artigianale per la produzione della ceramica e il suo stoccaggio? Quali le cause della distruzione?

Le risposte a tali quesiti, allo stato attuale delle ricerche, non possono essere formulate con certezza, ma sarebbe veramente interessante l'idea di pensare ad abitati etruschi, vista la loro rarità.

Tutto ciò è significativo per la ricostruzione storica di questa collina e i suoi dintorni: il luogo fu distrutto verso la fine del III sec. a.C. durante la conquista romana dell'Etruria. Cfr. Warden G., Kane S., Vellucci C., 1996, "Scavi a Poggio Colla (Vicchio di Mugello) – Campagna di scavo 1996, p. 14, Ed. a cura del Comune di Vicchio.. In conseguenza della romanizzazione l'abitato fu smantellato e gli abitanti trasferiti in basso, forse proprio dove oggi sorge la Vicchio moderna.

Termina così la vita di Poggio Colla, il maggiore centro politico e culturale di tutta la Val di Sieve nel VI e V sec. a.C.

1) rochetto di terracotta con decorazione a stampo rappresentante un grifone - fine VII sec. a.C. (foto Gregory Warden)



2) testina di bronzo a fusione piena, rotta alla base del collo. Apparteneva ad una statuetta maschile; la punta del mento è rotta e questo fa apparire la testa asimmetrica; la natura acida del terreno ha infierito sulla superficie bronzea che è abrasa. Nonostante questi danni, l'alta qualità d'esecuzione è constatata sia nel lato destro del volto o nella parte posteriore con la sua acconciatura elaborata. La forma del cranio è rotonda e la faccia ovale; gli occhi larghi a mandorla si inclinano leggermente verso l'alto e sono sommontati da sopracciglia strette; di profilo il mento appare appuntito, il naso aquilino, la fronte inclinata, la bocca piccola con labbra tagliate a V. I capelli sono tenuti da due nastri che si incrociano sopra le orecchie, mentre anteriormente sono tagliati in una corta frangia; sul lato sinistro della testa ci sono piccole ciocche che sembrano legate davanti all'orecchio.

Questa pettinatura è una variante di una acconciatura legata del periodo arcaico e collegata al *krobylos*, popolare sia fra le donne che fra gli uomini in Grecia e in Etruria alla fine del VI inizi V sec. a.C.; per portarli in questo modo una persona doveva legare i lunghi capelli dietro, sotto una fascia da testa e poi lasciare la parte finale sciolta sul collo: l'unica variante nella testina di Poggio Colla è quella dell'uso di due nastri invece di uno e che tutta la parte finale dei capelli non è lasciata sciolta sul collo. La parola *krobylos*, forse di origine semitica, è un termine che indica un'acconciatura presente nel mondo greco e probabilmente proveniente dall'Assiria (Mesopotamia) attraverso la Ionia (Asia Minore) nel VI sec. a.C. *Tucidide* (I, 6) menziona lo stile come appropriato per gli aristocratici e gli anziani quale segno del loro rango. In Etruria diventa popolare fra la seconda metà del VI e il primo quarto del V sec. a.C. quando varietà di mode ioniche sono introdotte in Italia.

La statuetta può rappresentare una divinità o un offerente: fine VI inizi V sec. a.C.

Che un bronzo così raffinato possa essere trovato a Poggio Colla non sorprende, essendo il luogo situato nella stessa zona di Fiesole e dell'importante sito di Monte Falterona, dove nella prima metà del XIX sec. furono ritrovate statuette votive nel Lago degli Idoli. (foto Gregory Warden)



Va precisato che le ricerche di scavo sono, ad oggi, ancora in corso, in quanto il sito si è rivelato molto ricco di testimonianze.

#### RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare il prof. Gregory Warden (Southern Methodist University), la prof.ssa Kane (Oberlin College), la prof.ssa Karen Vellucci (University of Pennsylvania) per avere di rendere note le notizie delle relazioni di scavo e per aver permesso di pubblicare le immagini di alcuni reperti significativi.

Vorrei esprimere gratitudine ad Andrea Santoni, Ispettore Onorario per il Comune di Vicchio, per la sua disponibilità e per aver permesso il collegamento con i ricercatori e per il materiale fotografico messo a disposizione.

#### Bibliografia

“Campagna di Scavo 1996 - scavi a Poggio Colla (Vicchio di Mugello)” - Gregory Warden, Susan Kane, Karen Vellucci,- edizione italiana a cura del comune di Vicchio e del Gruppo Archeologico di Vicchio;

“ Annual Report - Excavations at the Etruscan site of Poggio Colla (Vicchio di Mugello) - The 1997 Season ” - Gregory Warden - Southern Methodist University and University of Pennsylvania Museum;

“Excavations at the Etruscan Site of Poggio Colla - the 1998 Season - Annual report” - Gregory Warden - Southern Methodist University and University of Pennsylvania Museum;

“ Journal of Roman Archeology - volume 12 1999 - articles, archeological reports and notes - An International Journal”.

*Disegni prospettici della testina di bronzo a fusione piena.*

*1) frammento di bucchero con decorazione a stampo di palmette e animali fantastici - periodo arcaico; si tratta di uno fra i frammenti più belli della facies orientalizzante (foto Andrea Santoni)*

*2) ciotole di argilla figulina rosata decorata a fasce di colore rosso - periodo ellenistico - III sec. a.C. (foto Andrea Santoni)*

*3) frammento di bucchero con sfingi a rilievo - periodo arcaico (foto Andrea Santoni)*





*1) rochetto d'impasto con decorazione che raffigura il motivo della svastica realizzata in modo insolito con uno stampo a forma di S (foto Andrea Santoni)*

*2) testa di satiro facente parte dell'attacco di un manico di una situla bronzea, costituito da coppie di maschere poste su entrambi i lati del vaso; manici mobili doveva essere inseriti attraverso gli occhielli posti alla sommità della testa - prima metà V sec. a. C. (foto Andrea Santoni)*

*3) Pithos d'impasto, alto cm. 77 (foto Andrea Santoni)*